

L'impegno e una fede di bandiera

di **Maurizio Ferrera**

Ai primi di giugno si è tenuto a Strasburgo lo European Youth Forum, una piattaforma alla quale partecipano più di cento associazioni giovanili. In occasione dell'incontro, sono stati resi noti i dati dello Youth Progress Index, un indicatore che misura il benessere dei giovani in base ad una serie di dimensioni: condizioni di vita, opportunità di crescita educativa, professionale e personale. Come si vede dalla tabella, i giovani europei sono fra i più «progrediti» del mondo. L'Italia è al 30esimo

posto, con un deficit molto marcato in termini di opzioni e accesso all'istruzione terziaria. È però da notare che tale deficit tende a caratterizzare anche altri Paesi Ue. I loro punteggi restano alti, ma dipendono più dalle buone condizioni di vita che dalle opportunità offerte ai giovani. I Paesi guida su questo fronte sono piuttosto il Canada, l'Australia e gli Stati Uniti. I giovani europei percepiscono il deficit di opportunità, ma stentano a mobilitarsi politicamente. Restano prevalentemente europeisti, ma in modo passivo: distante anni luce dall'intraprendenza di quei giovani (i loro nonni) che negli

anni Cinquanta manifestavano lungo il confine del Reno per chiedere l'abolizione delle frontiere. La nascita di nuove associazioni pro-Ue come Volt (nell'articolo a fianco) è un segnale positivo di intraprendenza. Di aggregazioni transnazionali a difesa dell'integrazione si è parlato molto al Forum di Strasburgo. Ma non è emersa una chiara disponibilità a collaborare. Con l'aria che tira, andare in ordine sparso alle elezioni del 2019 non è certo la strategia migliore per riformare la Ue.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

